ROSMUNDA
TRAGEDIA
DI M. GIOVANNI RUCELLAI

PATRIZIO FIORENTINO.

Ora la prima volta con grande esattezza ristampata.

IN PADOVA. CIƆIƆCCXXVIII.

Presso GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LETTORE.

ON dovrà recarti alcuno ſtupore la preſente riſtampa della celebre Tragedia di M. GIOVANNI RUCELLAI, Gentiluomo Fiorentino , intitolata ROSMUNDA , ſe conſidererai le varie convenienze che ci ſtimolarono a donarla al pubblico. La ſomma ſua rarità, per le poche edizioni , e tutte antiche , (l' ultima delle quali, ſe non c' inganniamo , è quella di Firenze del 1593.) che di eſſa ſi truovano. La negligenza con cui ſempre fu impreſſa. E finalmente, affinchè non foſſe d' inferior condizione al leggiadriſſimo Poemetto delle API , nel 1718. per opera noſtra riprodotto con eſattezza , e ſplendore

in fine della Coltivazione di Luigi Alamanni; e all' altra più grande e nobile Tragedia dello stesso Autore nominata l'ORESTE, divulgata la prima volta del 1723. in Verona dal Dottissimo ed Eruditissimo Signor Marchese Scipione Maffei con eguale generosità e diligenza, in una Raccolta di ottime Tragedie; furono i motivi principali che c' indussero a vestire d' un nuovo e pulito abito la ROSMUNDA, coll' intraprenderne una nuova esattissima Edizione. Per adornar la quale, ci siamo serviti della Veneta del 1528. profittando alcuna volta colle lezioni di essa, benchè scorrettissima, restituendo principalmente il Verso XXIV. dell' Atto Primo, lasciato fuori nella Fiorentina de' Giunti del 1568. da noi ricopiata, senza però i molti e gravi errori de'

qua-

quali essa pure va ben fornita. Si sono numerati i versi, per comodo di chi volesse citargli; e si sono premesse varie notizie intorno all' Autore e alla Tragedia; e poste in fine due Lettere degli antichi Stampatori. Accogli con lieto animo questa picciola fatica nostra, e vivi felice.

No-

Notizie intorno a Giovanni Rucellai tratte dalla Storia degli Scrittori Fiorentini del P. Giulio Negri. a car. 292.

GIOVANNI RUCELLAI,

PIù glorioso ed illustre per la sua somma letteratura, che per la nobiltà dell' antico suo sangue, che lo rese Cuginò del Sommo Pontefice LEONE X. *e congiunto a* CLEMENTE VII. *ambidue della nobilissima Casa de' Medici. Ne' primi anni applicossi allo Studio delle lingue Latina e Greca, delle belle Lettere, e delle Filosofiche discipline; sotto la direzione di Bernardo suo padre, uomo dottissimo ed eruditissimo; e nell' Accademie di tutte le scienze, che nella gran Casa de' Medici, in quella stagione asilo de' letterati, fiorivano. Ma sopra tutto ebbe una particolare inclinazione alla Poesia; nella quale seppe sposare insieme tutte le di lei grazie, e vaghezze con una maravigliosa modestia, ed integrità di costumi. Dilettossi a maraviglia de' Tragici Componimenti, e fu il primo che introducesse nelle Tragedie in verso sciolto i Cori: ed era tale la passione che aveva per la Poesia; che, insorta un' emulazione amorosa tra lui e Gian-Giorgio Trissini, gran Poeta, e suo grande competitore; composero a virtuosa gara; questi la* Sofonisba, *e 'l* RUCELLAI *la* ROSMUNDA*; e Baccio Martelli, Vescovo di Lecce, narrava, averli veduti salire in banco, e a competenza l' uno dell' altro, recitare squarci delle loro Tragedie, attendendo dagli amici ascoltatori il giudicio, e l' approvazione della migliore. Quella però di* GIOVANNI *ebbe il vantaggio glorioso, d' essere rappresentata in suo giardino, alla presenza del Pontefice* LEONE X. *e di tutti i Cardinali; che servendo tutti il Papa in quel tempo in Firenze, tutti con esso lui furono serviti ad un magnifico banchetto da* GIOVANNI*; nel tempo del quale fece recitare la sua* ROSMUNDA. *Uno spirito così elevato, un' amico così grande, e di sì belle qualità ornato, determinarono il Pontefice* LEONE *a disporne nel Cugino un merito più specioso alla Porpora; inviandolo in qualità di suo Nunzio a* FRANCESCO I. *Re della Francia. e nel ritorno da quella Corte, da* CLEMENTE VII. *suo congiunto, gli fu asse-*

assegnata la gelosa confidentissima Carica del Castello Sant' Angelo; nel cui impiego, in età d' anni 46. con dolore di tutti, e del Sommo Pontefice, fu dalla morte rapito alla Porpora destinatagli, ed alla vita. Ma non potè ella rapirlo ad una fama immortale, che gli partorirono i di lui eruditi, e dotti componimenti, ec.

Squarcio dell' Articolo VI. della Parte I. del Tomo XXXIII. del Giornale de' Letterati d' Italia; nel quale Articolo si hanno copiosissime e recondite notizie intorno alla famiglia, alla persona, e agli scritti di Giovanni Rucellai, Autore della presente Tragedia.

R*Osmunda di Misser* Giovanni Rucellai *patritio fiorentino, & della rocca di Adriano difensore fidelissimo*. Leggesi nel fine: *Impresso in Siena, per Michelangelo di Barto. F. ad instantia di Alixandro libraro. Adì XXVII. di aprile, anno M. D. XXV.* in 8. Pure in 8. più volte fu ristampata questa Tragedia; cioè *In Venetia per Nicolò di Aristotile detto Zoppino. MDXXVIII.* e 1530. *Rp. Presso Bartolomeo Cesano, al segno del pozzo*, 1550. *Per Francesco Bindoni e Mapheo Pasini*, 1551. e *in Firenze, appresso i Giunti*, 1568. e *per Filippo Giunti*, 1593. Forse alcun' altra edizione si è fatta di questo nobile poema, di cui non se n' ha da noi notizia. *Lione Alacci* nella *Drammaturgia* ne cita una fatta in Venezia nel 1582. (1) *per Nicolò di Aristotile detto Zoppino*. Qui però v' ha error manifesto di stampa, e vuolsi leggere non 1582. ma 1528. ed è l'edizione, in secondo luogo da noi annoverata; essendo certo che in que' tempi, o poco dopo, il Zoppino stampava. Nell' una e l' altra edizion Fiorentina si legge una lettera di Jacopo Giunti, che intitola la Tragedia presente a *Giovanvettorio Soderini*, famoso pel *Trattato della Coltivazione delle Viti*, più volte stampato, e che nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* fa testo di lingua. Ma nell' edizione Sanese, come altresì nelle Venete del Zoppino, è con lettera speciale dell' impressore indiritta *Alli virtuosi gioveni Cangiato e Ligio Accademici Sanesi*; e quivi ella è chiamata *quasi sorella di Sofonisba*. Quest' opera giudichiamo essere stata pubblicata, ancor vivente il suo autore; non tanto perchè l' impressore Sanese non fa motto, che l' autore non più allor vivesse; quanto perchè, *Pal-*

la

---

(1) *Anche il P. Giulio Negri ha creduta vera l'epoca di questa edizione citata dall' Alacci.*

la Rucellai, ſuo fratello, nella lettera con cui dedica le *Api* al *Triſſino*, afferma, che dal fratello, negli ultimi momenti di ſua vita gli fu commeſſo, che mandaſſe allo ſteſſo *Triſſino* da rivedere le *Api* e l' *Oreſte*, e che quando da lui riportino approvazione, dia l' uno e l' altro componimento alle ſtampe; non però dice lo ſteſſo della *Roſmunda*, che pur era il ſuo primo parto.

In quanto pregio ſia ſtata ſempre tenuta queſta Tragedia, può ognuno quindi argomentarlo, che dentro il ſecolo ſediceſimo fu ella tante volte impreſſa, quante da noi teſtè regiſtrate ſi ſono. Non picciol argomento della ſua bontà ſi è, che ſiaſi meritata d'avere per uditore *Lione X.* quel dotto Pontefice, eccellente poeta, e ottimo diſcernitore degli altrui poemi. Fu ella rappreſentata, come dicemmo, in Firenze, nell' orto famoſo de' *Rucellai*, innanzi a *Lione* e alla ſua corte, nel carnovale del 1516. nel qual tempo dimorò il Papa in Firenze, ſua patria, non pochi giorni dopo la tornara del ſuo abboccamento con Franceſco I. ſeguito in Bologna nel dicembre dell' anno precedente. Oſſervò *Lilio-gregorio Giraldi*, nel Dialogo II. *de poëtis ſuorum temporum*, alla colonna 571. delle ſue Opere dell' ultima edizione di Leida., queſta Tragedia eſſer lavorata ſul modello dell' *Ecuba di Euripide: Fuit & praeclari ingenii prope hac noſtra tempora* JOANNES ORICELLARIUS, *nobilis Florentinus, cujus Tragœdia* ROSIMUNDA *conſcripta legitur; qua fabula manifeſte videtur* EURIPIDIS AEMULATOR, dum HECUBAM illius IMITATUR. „ I sbagli preſi da diverſi celebri ſcritrori intorno all'Autore di queſta Tragedia, „ vedi nel reſtante dell' Articolo accennato.

Perſone che nella Tragedia parlano.

ROSMUNDA.	ALBUINO RE.
NUTRICE.	MESSAGGIERI.
CORO.	ALMACHILDE.
FALISCO.	SERVA.

AT-

ATTO PRIMO.

Rosmunda, Nutrice, Coro.

Ros. *TEMPO è ormai, poiche 'l profondo Sonno,*
Vestitosi 'l sembiante della Morte,
Di quiete, e silenzio il Mondo ingombra,
Sciogliendo con dolcissimo riposo
Dalle fatiche, e da' pensier del giorno 5
Ogn' uomo, ogni animal mite, e selvaggio;
Tal che sicure siam dall' empie mani,
Non ben' asciutte ancor del nostro sangue,
Cara nutrice mia, nutrice e madre,
Su che torniamo a ricercar del corpo 10
Dell' infelice e misero mio Padre;
Per ricoprirlo almen con poca terra;
Poi ch' io non posso dargli altro sepolcro:
E non t' incresca, bench' inferma e vecchia,
Breve cammino in questo officio estremo. 15

Nut. *Regina, unica speme al nostro Regno,*
Non mi grava il cammin notturno e cieco;
Ma m' incresce che 'n darno già tre notti
Con le pietose man volgi e rivolgi
Tutti li corpi morti ad uno ad uno. 20

Nè tu (ſendo fanciulla adorna e bella,
In ſu'l primo fiorir degli anni tuoi)
Penſi quel che ſi ſia l'andar ſoletta
Per queſti boſchi'n le nimiche ſquadre.
O qualch'altro ladron trovar potreſti, 25
Il qual dell'onor tuo potria privarti,
Ovver legat'al vincitor menarti;
Che certamente ti faria morire,
Per eſtinguer la tua famoſa ſtirpe,
Ch'ancor nella tua vita ſi riſerba. 30
Nè può da lui ſperarſi alcun perdono,
Perch'uom più crudo mai non vide'l Sole;
Ch'ei non vuol pur che i morti ſien ſepolti.
Sicchè ritorna dentro a queſte grotti;
E non creder che l'ombra di Comundo 35
Curi che'l corpo ſuo reſti 'nſepolto.
Anzi vuol (s'egli è ſenſo alcun nell'ombra)
Che fuggir tenti nell'antico Regno,
Infra l'Alpi nevoſe e'l gran Danubio,
Che gli Geppidi tuoi circonda e bagna. 40
Ov'eſſendo Regina alta ed illuſtre,
Forſe congiungerati a chi comandi
A' Rifei monti, ed al bel Gange, e al Nilo,
Che faran di tuo Padre aſpra vendetta,
Tal ch'i fiumi vedrai di ſangue tinti 45
Delle nimiche genti, e d'Albuino;
Che più grato gli fia, che van ſepolcro.

Roſ. *Dunque tu vuoi, che le paterne membra,*
Alle fere, agli augei reſtate in preda,
Sien ſeppellite poi nel ventre loro? 50

Nut. *Voglio che penſi al mantenerti'n vita.*

Roſ. *L'indegna vita è aſſai peggio che morte.*

Nut. *E l'uno e l'altro ti potria ſeguire.*

Roſ-

Rof. *Che posso peggiorar da quel ch' io sono?*
Nut. *L'onor, la libertà perder tu puoi.* 55
Rof. *Questo non perderò senza la vita.*
Nut. *Tu non sai ben' ancor che cosa è morte.*
Rof. *La morte è fin delle miserie umane.*
Nut. *Io commendo 'l morir, quand' ei resulta*
Util' ad altri, a sè gloria ed onore; 60
Non quando a sè vergogna, e ad altri danno.
Rof. *Bench' io non giunga al sestodecim' anno,*
Per che dovrei seguire il tuo consiglio,
Qual' è d' onore, e di prudenzia pieno,
Pur' io risponderò quel che mi pare 65
Ch' alla nostra pietà più si convenga.
Tu sai ben come nacque questa guerra
Infra Albuino Re de' Longobardi
E infra Comundo mio Padre diletto,
Che 'l gran Regno de' Geppidi reggeva. 70
Onde in su questi a noi dolenti campi,
Presso alla terra che dividon l' acque
D' Adice, ameno e furibondo fiume,
Furon le nostre miserabil genti
Dagl' inimici rotte, vinte, e sperse. 75
Più mal giorno per me mai non s' aperse;
Poi che col Padre non rimasi 'n morte:
Ma con poche donzelle in aspri boschi
Fuggimmo, appiè di questi ombrosi colli.
Qui viver non si può, nè gir' altrove. 80
Però innanzi che varchi l' onde Stige,
Vorrei coprir quell' infelici membra
Con quel poco di terra ch' io potessi.
E questo più m' affligge, che pur dianzi
M' apparve in sonno sua dolente immago, 85
Che piena avea di polvere e di sangue

La barba, i crini, e la squarciata veste;
Ferito 'l viso, e trapassato 'l petto,
In mille parti lacerato e guasto;
E trasformato 'n guisa, che la voce 90
Mel fece, e non la fronte, manifesto:
E con duri singulti e largo pianto
Sciolse dalla sua lingua tai parole:
Rosmunda, innanzi all' apparir del Sole
Rendi 'l mio corpo alla gran madre antica; 95
Che giace qui vicin, presso a quel fonte.
Io sono a te venuto 'n questa forma,
Perchè delle fatiche tue m' increbbe;
E parimente ancor per ammonirti
Che 'l dì non ti ritrovi in queste parti; 100
Che gente assai ti cercheranno allora
Per darti nelle man del mio nimico.
E, detto questo, sparì via com' ombra.
Onde grave pensiero 'l cor m' ingombra,
Nè truovo modo, che fuggir mi possa, 105
Giovane incauta, e senz' alcuna scorta.
E se pure Almachilde fosse 'n campo,
(Come non è) per l' amor che mi porta,
Forse sperar potrei qualche soccorso.
Ma purch' i' facci le pietose esequie, 110
Venga che vuol; ch' io non mi disconforto.

Nut. *Figliuola mia, poi che da tanto sogno*
Ammonita ne vai, più non ti tegno,
Ma teco vegno alla mostrata fonte:
E puoi prender la via per questo monte. 115

Coro. *Fra le cose mortali*
Non nacque al mondo peggio
Di quella che fra noi dimandiam Morte.
Scaccia dal proprio seggio

L' an-

L'antica gente, e dell' amica terra. 120
E qual manda sotterra
Alle Tartaree porte:
E qual priva di bene,
E lascia vita assai peggior che morte.
Ed è sì acerba e fera, 125
Che fa che 'l vinto e 'l vincitor ne pera.
O felici coloro
Che con sì bel morire
Avete adorna la passata vita!
Ma miseri costoro 130
Che 'n sì duro servire
Staranno 'nsino all' ultima partita!
Chi più vi darà aita,
Donne mie, riservate
A mille strazj e torti? 135
L' ombra de' vostri morti?
O quanto me' saria non esser nate!
Felice è chi non nasce:
Ma più felice è quel che muore in fasce.
Non sia chi troppo speri 140
Nel suo felice stato;
Nè troppo tema dell' avverso ancora.
Perchè a chi regge imperj
Spesso dal Cielo è dato
Ch' egli perda, e racquisti 'n mē d'un' ora: 145
E vedesi talora
Girsen preso 'n catene;
E 'l servo empio e ribello
Signoreggiare a quello
Ond' avea prima avuto ogni suo bene: 150
E variar fortuna
Più, che non varia 'l moto della Luna.

ATTO SECONDO.

Nutrice, Rosmunda, Coro, Falisco.

Nut. *Tu sei sì lungamente dimorata,*
Mentre lavi le piaghe ad una ad una
Or di lagrime salse, or d' acqua viva,
(Deh ricuopri le membra afflitte e nude
Con tua regal' e preziosa veste) 5
Che già s' è mossa la vermiglia Aurora,
E mena seco la nemica luce,
Che ci potrebbe far vergogna e danno.

Ros. *Non temer, madre mia, perchè dal Cielo*
Vien spesso ajuto all' opere pietose. 10
Ma ch' esser può, che tutte paurose
Veggio venir ver noi le donne nostre?

Coro. *Regina, tu sei presa,*
E noi siam prese teco;
Nè veggio al nostro scampo alcun' ajuto: 15
Che udì pel bosco cieco
Da gente d' ira accesa
Cercarti, com' agnicol già perduto.
Un dice aver veduto
Due donne appresso un fonte, 20
Che seppellieno un morto;
Ond' io con disconforto
Corsi per farti sue parole conte;
Acciò possa fuggire
Avanti al lor venire. 25

Nut. *Eccogli qui, figliuola;*
Eccogli, e' son venuti.

Ros. *Fuggiamo, oimè, fuggiam subitamente.*

Ma

Ma chi fia che ci ajuti,
Se non la morte sola? 30
Che scampar non potrem da questa gente
Donne paurose e lente.
Però, care sorelle,
Siate costanti e forte;
Che generosa morte 35
Ha'l primo loco fra le cose belle.

Coro. *O voce alta e divina,*
Degna di tal Regina!

Fali. *Qual di voi, donne, è stata tanto ardita,*
Ch' ha dato sepoltura a corpo alcuno, 40
Contra'l mandato di sì gran Signore?

Ros. *Dunque 'l Re vostro fa la guerra ai morti?*

Fali. *Il Re nostro la guerra tien co i vivi,*
E cerca di privar di sepoltura
Quei ch' han cercato lui privar di vita. 45

Nut. *Quest' è colei di cui ti dissi dianzi,*
Che seppelliva un corpo appiè d'un fonte.

Ros. *Sì, ch' io son quella, e non ti celo il vero,*
Ch' ho dato sepoltura al Padre mio.

Fali. *Rosmunda, innanzi al Re verrai con meco.* 50

Ros. *Al Re ne verrò io, poi ch' al Ciel piace.*

Coro. *O misera Regina, ove sei giunta!*
Ove siam noi condotte!
Mai in vita fie congiunta
Nostra fortuna, o'n sempiterna notte. 55

Ros. *Donne, non dubitate;*
Ch' i' non posso patir cosa più dura,
Che veder lacerate
L'ossa paterne, e senza sepoltura.

Fali. *Ite a disseppellir presto Comundo:* 60
Tagliategli la testa,

E portatel' al Re dentro a quel vaso.

Coro. *Omè, Regina, omè, che gran dolore*
Ti dan queste parole!
Com' hai gittate tue parole al vento! 65
Or sei tu ben d' ogni speranza fora.
Quest' è sol quel che vuole
Il Re superbo. o quanto fie contento!
Ormai più grav' e più crudel tormento
A provar non ti resta. 70
Omè, Regina, omè, che duro caso!

Ros. *Quante fatiche in vano*
Pigliate sono in questa breve vita
Dalle misere genti de' mortali!
Io che pur dianzi, giovane, e onorata, 75
Era Regina di molte contrade;
Or, per aver del Padre mio pietade,
Sarò per serva al mio nimico data.
Omè, fosse almen stata
Questa nostra pietade a quel gradita! 80
Che non mi curerei degli altri mali.

Fali. *O voglia, o nò, bisogna che ciascuno*
Sopporti quel ch' ha terminato 'l Cielo;
Contra del qual non val difesa umana.

Ros. *Deh non voler, Falisco, esser ministro* 85
Di tanta crudeltà. di me t' incresca,
Di me fanciulla, ch' in un punto ho perso
La cara libertà, mio Padre, e 'l Regno.

Fali. *Madonna, assai di voi m' incresce e duole,*
Ma molto più di me m' increscerebbe, 90
Quando disubbidissi al mio Signore.

Ros. *Tu sai, ch' avanti a quest' orribil guerra*
Il tuo Signor', e 'l mio Padre Comundo,
Per subjugar d' Italia il bel paese,

Fu-

Furon concordi insin che l' ebber vinta. 95
Tu sendo allora un semplice soldato,
Usavi spesso nella Corte nostra;
Tal che per le parole di mia Madre,
E per le tue virtù fosti promosso
Al degnissimo grado ove or tu sei. 100
Ed ancor sai, quando in quel fiero assalto,
Sul fiume d' Agno, in Lachesina valle,
Restasti dalle nostre genti vinto,
E preso ti menar dinanzi a noi,
Come molti volien sciorti di vita: 105
Ma parve al Padre mio serbarti vivo;
E diede a me della prigion le chiavi.
Quivi come da noi trattato fosti,
E medicato delle tue ferite,
Non lo vo' replicar, perchè tu 'l sai: 110
Nè come poscia te fuggir prestai,
Quando il Re 'l consentì per nostri preghi.
Onde s' a' preghi miei la libertade
Ti fu donata, con la vita insieme;
Sostieni ancor, che quei medesmi preghi 115
Impetrino il sepolcro di colui
Che pregato da me ti diè la vita.

Fali. *Regina, non potrei, nè vo' negarti*
Per li tuo' beneficj, e del tuo Padre
D' esser tenuto a te mentre ch' io viva, 120
E, s' avrò senso, ancor dopo la morte:
Ma tu sai ben ch' i' son' in forz' altrui,
Ed ubbidir conviemmi al mio Signore;
Sicchè non posso dimostrarmi grato,
Com' io vorrei, se non con le parole. 125
E pur, quand' io seguissi la tua voglia,
Cagion sarebbe della mia ruina:

Nè

Nè 'l mandato del Re si muterebbe,
Ma si farebbe per mill' altri modi.
Ond' egli è meglio assai ch' i' resti in modo 130
Ch' io ti possa ancor dar qualche soccorso.
Però raffrena il doloroso pianto.

Rosſ. *Falisco, poi che sei disposto al tutto*
Portar al Re quell' onorata testa, 134
Porta insieme al crudele e quella e questa;
Se tant' egli ha del nostro sangue voglia.
E se pur tu ne vuoi portar sol' una,
Porta la mia, non quella di Comundo;
Che non i morti; i vivi pon far male. 139
Volgete adunque in me, volgete il ferro;
Tagliate questa, che vi può far guerra,
Benchè femmina sia: di questo ventre
In brevissimo tempo nascer ponno
Molti vendicator del sangue nostro. 144

Fali. *I' non posso altro far se non pregarti*
Che tu stie paziente a quella legge
La quale il vinto al vincitore impone.
Io per meriti tuoi ver me ti giuro
Pregare 'l mio Signor per la tua vita. 149

Rosſ. *Prega piuttosto lui per la mia morte;*
Più grata a me, che questa vita amara.

Fali. *Andiam; che farai forse altro pensiero.*

Coro. *Giorno infelice, al mio mal sì secondo,*
Poichè la libertate 154
M' hai tolto, e posta in forz' al mio nimico!
O figliuole, allevate
Al viver casto, che vi fu sì amico,
Quanto m' aggrava il collo questo pondo!
Che giova il cor pudico,
L' opere giuste, e 'l tanto amare Iddio, 160
L' offi-

L' officio estremo e pio?
Poi ch' avete a servir a questi mostri,
Vedove de' mariti e figli vostri.
O divin' alta mente che governi,
Rotando il cielo attorno, 165
Le volubili sfere, e ciò ch' è in quelle:
E col vago variar de' moti eterni
Rivolgi in un sol giorno
Il Sol, la Luna, e le minute stelle;
E tante cose belle: 170
La luce al dì; e poi l' ombra alla sera:
E fai tornar com' era
Ogni stagion, con ordin sempiterno,
Sempre la rosa il Maggio, il ghiaccio 'l verno:
Signor, che desti 'l senso agli animali, 175
E infin nelle piante
Ponesti con tant' ordine la vita;
Increscati de' miseri mortali,
Ai quali 'l tuo sembiante
Donasti, e l' alta mente a te unita; 180
Sia la mia voce udita.
Io non ricuso di morir, Signore,
Pur ch' io salvi l' onore,
Sacrato fin dalle mie prime fasce,
Al santo matrimon, per cui si nasce. 185

AT-

ATTO TERZO.

Albuino Re, Meſſaggieri, Roſmunda, Coro, Faliſco, Nutrice.

Alb. *MAravigliomi aſſai come Faliſco,*
Noſtro Prefetto delle torme equeſtri,
Ch' andò a cercar la vergine Roſmunda,
Non ci rechi di lei qualche novella;
Al qual commiſi ancor che riportaſſe 5
Del Re Comundo la nemica teſta.
E voi, s' alcun nemico ancor ci reſta,
Fatel morire, e 'l corpo ſuo gittate
A' corbi, a' nibbj, a' cani, a' lupi, agli orſi.
Chi vuol regger imperj, ſtati, o regni, 10
Gli biſogna eſſer ſopra ogn' altro crudo.
Perchè da crudeltà naſce 'l timore;
E dal timor l' ubbidienzia naſce;
Per cui ſi regge, e ſi governa 'l mondo.
Or ecco un meſſaggier che viene in fretta; 15
Forſe dirà qual coſa di Faliſco.

Meſ. *Eccoti, invitto Re, l' odioſo teſchio*
Che ti manda Faliſco, tuo Prefetto,
Qual ſarà preſto nella tua preſenza.

Alb. *I' lodo aſſai la voſtra diligenza.* 20
Segate il cranio, e fatelo ben netto,
E circondate d' or l' eſtreme labbra;
Perchè nei più ſolenni miei conviti
Ber vo', con eſſo per memoria eterna
Di sì felice, e glorioſo giorno. 25
Ma dimmi ove 'l trovaſti, o in che modo,
E com' egli era di ferite carco,

E do-

E dove; nelle ſpalle, o nella fronte?
Meſ. *Noi lo trovam' ſepolto appiè d'un monte.*
Alb. *Come ſepolto? e chi fu tanto audace,* 30
Che preſumeſſe contra 'l mio decreto
Di voler dar ſepolcro a corpo alcuno?
Meſ. *Roſmunda fu, con le ſue proprie mani.*
Alb. *Roſmunda ov' è? ſarebbe mai fuggita?*
Oppur è ſtata da Faliſco preſa? 35
Meſ. *E ſtata preſa; ed è qui poco addietro.*
Alb. *O quant' è 'l Ciel benigno alle mie voglie!*
Narrami appunto come andò la coſa.
Meſ. *Noi cercavám di lei pel boſco folto,*
E un de' noſtri, ch' era forſe andato 40
A ſpogliar corpi morti 'n la campagna,
Diſſe aver viſto, dove un fonte bagna
L' erba dintorno, due femmine ſole
Veſtir un morto e ricoprir di terra.
Noi poſcia, andando al dimoſtrato loco, 45
Ci ſcontrammo in Roſmunda e'n altre donne,
Che tornavano al boſco con gran fretta,
Sul primo appunto roſſeggiar dell' alba.
Faliſco, inteſo quell' eſſer Comundo,
Ci mandò preſto a tagliarli la teſta. 50
Queſto trovammo in una ricca veſta
Giacer involto; che l' avea Roſmunda
Spogliata a sè, per onorar il Padre.
Alb. *Ma tu non hai narrato quante e quante*
Ferite aveſſe il mio nemico morto. 55
Meſ. *Eran le piaghe molte, aſpre, e profonde*
Nel petto, nella faccia, e nella gola.
Alb. *Queſto creggio. perchè con queſta ſpada*
Gli detti colpi aſſai ch' eran mortali:
E 'l minimo di lor aria potuto 60

Qual

Qual si voglia fort' uom mandar sotterra.
Ma ecco che costor venuti sono.
Rosmunda, guarda a non negarmi 'l vero;
Se' tu colei che seppellia Comundo?

Ros. *Perchè deggio negarlo? i' son quell' essa.* 65

Alb. *Erati noto il mio comandamento?*

Ros. *Perchè non? sendo a tutti manifesto.*

Alb. *Adunque tu se' stata tanto ardita*
Ch' hai dispreggiata e rotta la mia legge?

Ros. *Piuttosto alli divini alti precetti* 70
Di quel Signor che regge l' universo,
Mi par da ubbidir, ch' al tuo decreto,
Che da tre giorni in qua nel mondo nacque;
E nacque, come 'l suo fattor, mortale.
Ma quei ch' eternalmente al mondo furo, 75
Che ci comandan seppellire i morti,
Nacquero, come 'l Fattor suo, immortali.
Questi fur che la gelida paura
Del giovinetto petto discacciaro:
Questi fra' corpi morti mi mandaro, 80
Per l' orribil silenzio della notte.
E se moro per lor' anzi 'l mio tempo,
Non mi fie danno; anzi mi fie guadagno:
Ch' utile è sempre mai uscir di vita
A quel che vive in molti mali 'nvolto. 85
Sicchè 'l morir a me non sarà doglia;
Ma doglia ben mi fia, veder colui
Che mi vestì delle terrene membra,
Non poter io vestir di poca terra.
E se in dargli sepolcro stolta fui, 90
(Cosa ch' a me non parve) non ricuso
Della stoltizia mia portar la pena.

Coro. *Ben dimostra l' invitta tua fortezza*

l' in-

L' invittissimo sangue onde sei nata,
Che non può sottoporsi a cosa avversa. 95

Alb. *La soverchia alterezza al fin ruina.*
Più volte ho visto un gran destrier feroce
Nel suo veloce e furibondo corso
Esser tenuto con un picciol freno:
E fortissime navi 'n mezzo all' onde 100
Tenersi contro al gran soffiar de' venti
Da poca fune con ritorto ferro.
Non si conviene alla servil fortuna
Usar superbia contro al suo Signore.
Tu non contenta del commesso errore, 105
Nella presenzia mia di ciò ti vanti
Come di cosa gloriosa e degna:
Ma, se di questo non riporti pena,
Non poss' io mai portar corona in testa.

Ros. *Piuttosto volsi satisfar coloro* 110
Che mi fur cari, e che mi fecer bene,
Come che sien passati all' altra vita,
E con cui deggio dimorar mai sempre;
Che a te, da cui non ebbi altro che male.

Alb. *Orsù lasciamo andar tante parole.* 115
Menate queste donne a quella tenda.
Ti manderò ben presto da coloro
Che ti fur cari, e che ti fecer bene.
Ben mostra l'alterezza di suo padre:
Ma, per mia fe, glila trarrò di testa; 120
Ver' è ch' ancor non ho deliberato
Qual' è 'l supplicio ch' io le voglia dare.

Fali. *Inclito Re, non è sì grave pena*
Che non sia leve per punir colei
Che non vuol ubbidir a' tuoi decreti. 125
Ma le donne son donne; e non s' acquista

Nessu-

Nessuna lode per la morte loro.
Alb. *Ma non debb' io punir quel che m' offende?*
Fali. *Poss' io teco parlar liberamente?*
Alb. *Liberamente dì ciò che ti piace.* 130
Fali. *I' non nego che 'l premio e che la pena*
Sien due ferme colonne in cui s' appoggia
Ogni Regno e governo delle genti:
E come l' una delle due si frange;
Non ch' ambe; segue presto alta ruina: 135
Ma ben dico che al Re più si conviene
Esser avaro nel punire; e largo
Nel premio: ch' in quel largo, e 'n questo avaro.
Considera l' altezza ove tu sei,
E che tutti i tuoi fatti e detti sono 140
Come in cospetto delle genti umane:
Onde quanto è maggior la tua potenza,
Tanto minor licenza usar convienti.
Sicch' io direi più presto, che facessi
Quel ch' alla tua grandezza si richiede; 145
Che riguardar ciò che convenga a lei,
Per non voler che la tua gloria oscuri.
E se pur pensi di punir costei,
Lasciala in vita; e fia maggior supplicio;
Che l' amplissimo tuo felice stato, 150
E la misera sua nojosa vita,
Le saranno cagion d' estrema doglia.
Alb. *Non mi dispiace questo tuo consiglio:*
E già per me non era io disposto
Di far morir sì bella giovinetta: 155
Ma s' aveva tirato dietro il male,
Come trae Cecia vento a sè le nubi.
Fali. *Il grave suo dolor, che la trasporta,*
Le fe forse parlar quel che ti spiacque.

Ma

Ma mi dai tu licenzia ancor che dica 160
Liberamente qualch' altra parola?

Alb. *Dovresti omai saper quanto ch' io t' amo,*
E come spesso mi consiglio teco.
Dì, senza dubitar, quel che tu vuoi.

Fali. *Come tu sai, con gli ampli Regni tuoi* 165
Il gran Regno dei Geppidi confina,
Potente di città, potente in arme:
Questo, se s' aggiugnesse al nostro impero,
Farebbe crescer sì la tua possanza,
Che contra te non reggerebbe 'l Mondo. 170
Ma non veggio ad averlo alcuna via,
Per esser forte di montagne e fiumi,
E pien di genti indomite e feroci,
Se non a prender tu costei per moglie;
Perciocch' a lei la Signoria conviene. 175
Così l' avrai senza contrasto alcuno.

Alb. *Come? per moglie mia? sendo figliuola*
Del Re Comundo, mio mortal nemico!

Fali. *Non si de' risguardare ire o disdegno,*
Dove consiste l' util dello stato. 180
Poi questa, essendo in giovenil' etade,
Come tenera cera 'n le tue mani,
Prenderà quella forma che vorrai,
Seguendo sempre tutte le tue voglie.
Nè dei pigliar' a sdegno perch' ell' ami 185
Molto colui che la produsse al Mondo:
Ma dei pensar che quel medesmo amore
Ti porterà, se le sarai marito.
Dall' altra parte pensa 'l grave danno,
Se 'n quel Regno succede altro Signore; 190
Che tener ti potria mai sempre in guerra.
E pensa che non è minor vittoria

Con configlio acquiftar, che con la fpada:
Sicchè non ti laffar' ufcir di mano
Tanta vittoria che ti manda 'l Cielo. 195

Alb. *Quefto non m' era ancor venuto 'n mente.*

Fali. *A quefto non bifogn' altro penfiero,*
Che dargli effetto, e preparar le nozze.

Alb. *Tu mi configli adunque ch' io la prenda?*

Fali. *Io ti configlio quel che veggio efpreffo* 200
Recarti utilità, quiete, e gloria.

Alb. *Son contento efeguire 'l tuo configlio.*
Però, Falifco, prenderai la cura
Di parlar feco, e far quel che bifogna.

Fali. *Donne, chiamate la Regina voftra,* 205
A cui parlar vorrei
Prefto, per ciò che 'l Re mi manda a lei.

Coro. *Signor che reggi 'l Cielo,*
E tu, pietofa Madre,
Fa che trifte non fien quefte parole. 210
Sento nel cor' un gielo,
Che cofe ofcure ed adre
Dette faran, da impallidire 'l Sole.
Efci, Regina; che parlar ti vuole
Falifco: e temo, omei, 215
Non rechi eterno pianto agli occhi miei.

Rof. *S' e' vien per quel ch' io creggio,*
Io vengo volentieri;
Ch' haran pur fine i duri miei penfieri.

Fali. *Più volentier verrefti,* 220
Se tu fapeffi ben quel ch' io t' arreco.

Rof. *Da tal tu ti movefti,*
Ch' io fo ch' altro che mal non porti teco.

Fali. *Forfe quel ch' io ho meco*
E' miglior che non fperi; 225

E po-

E potrà farti ritornar com' eri.

Rof. *Narrami adunque questo nuovo bene*
Che tu mi porti, come ch' io nol creggia.

Fali. *Non creder che mi sien di mente usciti*
I beneficj ch' ebbi da tuo Padre, 230
E quei che ricevei dalle tue mani,
I quai porterò sempre in mezzo 'l core
Mentre che di me stesso mi ricordi.
E perch' io so ch' in la natura umana
Non si può ritrovar maggior difetto, 235
Nè che più spiaccia a Dio, che l'uomo ingrato;
(Fra gli altri mal che fa questo peccato,
Asciuga 'l vivo fonte di pietade,
Le cui dolcezze or quindi or quinci sparse,
Danno adornezza, e nutrimento al Mondo)
Ond' io per fuggir questo, ho molte cose
Meco rivolte; e finalmente parmi
Aver trovato il modo a satisfare
Alli meriti vostri 'n qualche parte;
E quest' è ch' ho impetrato con mie preghi 245
Dall' adirato Re, che non v' uccida.

Rof. *Appunto impetrat' hai dal tuo Signore*
Il contrario di quel ch' io desiava.

Fali. *Come 'l contrario! qual' è 'l tuo desio?*

Rof. *Uscire presto fuor di questa vita.* 250

Fali. *Ah non dar loco tanto alla tua doglia.*

Rof. *Nessun' altra speranza m' è rimasa.*

Fali. *Non dir così, Regina; che la morte*
L' ultima cosa è delle cose orrende.

Rof. *Anzi è riposo e fine agli altri mali.* 255

Fali. *A color che non han rimedio alcuno.*

Rof. *Ed io son' un di quei senza rimedio.*

Fali. *Forse che nò. non sai che volge 'l Cielo.*

Rof. *Volger per me non può se non martiri.*
Fali. *Dopo la pioggia 'l Sol talor' appare.* 260
Rof. *Io non spero giammai vedere il Sole.*
Fali. *Quando tu harai le mie parole intese,*
Forse 'l vedrai per quest' oscura nebbia.
Rof. *Dio voglia. Or fammi tue parole conte.*
Fali. *Regina, i' non ti porto solamente* 265
La tua salute; ma la patria, e 'l Regno,
Con amplissime nozze; e queste sono,
Che 'l mio Signor ti vuol pigliar per moglie.
Rof. *Deh non prender diletto in altrui doglie;*
Che non è cosa degna al vincitore 270
Motteggiar nella morte de' prigioni.
So che ti manda 'l Re per la mia pena,
E non per nozze; che non mi torrebbe
Per moglie, ed io men lui per mio marito:
Sicchè fa quanto vuoi quel che t' ha imposto.
Fali. *Non dir così, Rosmunda; ch' i' non sono*
Uom che si rida degli altrui dolori.
Il Re m' ha imposto ch' io ti debbia dire
Com' ei ti vuol per sua diletta sposa.
I' mi credea che di sì bella grazia 280
Tu dovessi levar le mani al Cielo.
Rof. *I' non reputo grazia, anzi disgrazia*
Il dover' esser moglie di colui
Che n' ha distrutti, ed ha le mani ancora
Calde e stillanti del paterno sangue. 285
Fali. *L' animo grande è sempre da lodare,*
Ma non quel che sè stesso non conosce:
Perocchè l' uno innalza il possessore,
L' altro l' abbassa, e spesso lo ruina.
Non bisogna pensar quel che già fosti, 290
Regina e figlia del gran Re Comundo;
Ma

Ma come tu ſe' giunta in forza altrui,
E fatta ſerva di colui ch' ha vinto:
Il qual', oltre che può torti la vita,
(Il che non curi, o moſtri averlo a caro) 295
Ti può ſerva tener nel ſuo palagio,
E far per forza alle tue regie mani
Spazzar' i pavimenti, e gli altrui letti
Spogliare, e riveſtir di ſeta e d'oro,
E in altri duri officj affaticarti: 300
Ovver per moglie al più vil ſervo darti,
Con cui ti converria torcendo il fuſo
Miſeramente guadagnarti il pane:
Penſa e ripenſa ben quel che tu fai;
E non laſciar che ti traſporti l'ira 305
In loco tal, che ritornar non poſſa.
Se tuo Padre morì nella battaglia,
Queſti ſon frutti che la guerra porta
Sempre a' migliori: e queſto è quel che volſe
Far' egli ad altri, e non ſofferſe il Cielo. 310
Sicchè apri gli occhi, e riconoſci bene
La tua ventura, che t' appar davanti.

Roſ. *Ben conoſco, Faliſco, che procede*
Ciò che mi parli, da perfetta mente,
Volta tutta a penſar nel noſtro bene; 315
E di queſta pietà che tu mi moſtri,
Prego Iddio, che per me grazie ti renda.
Or breve ti riſpondo a quel ch' hai detto:
E prima penſar voglio a quel ch' io fui,
Per non far coſa indegna al noſtro ſangue.
Or l'alma è in libertà, ſe 'l corpo è preſo.
All' infelice vita che proponi, 322
Vi ſaperò ben' io trovar rimedio;
Che ben ſa poco, chi non ſa morire.

E in la miseria desiar la vita, 325
E' grave mal consperso di dolcezza:
E buon' acquisto è perder la speranza.
Sicchè non prender più fatiche in vano,
Che tai nozze non voglio in modo alcuno.

Fali. *I' non accetto questa per risposta;* 330
Ma voglio andar più presto per vedere,
S' Almachilde è tornato con le prede;
Ch' andò di là dal Mincio, in su la riva
Di Benaco a predar tutto il paese.

Ros. *Almachilde è tornato. O Almachilde,* 335
A che tempo vien' tu per darmi ajuto!

Fali. *In questo tempo vi potrai pensare,*
E consigliarti ben con la ragione;
E tornerò per la risposta certa.

Nut. *A me non piace questa tua risposta.* 340

Ros. *A me non piacque ancor la sua proposta.*

Nut. *Ma che cosa miglior potea proporre?*

Ros. *Ogn' altra cosa era miglior di questa.*

Nut. *Come ogni cosa? tu non pensi al tutto,*
Nè puoi pensarlo ben, perciocch' hai posto 345
Il fren della ragione in man dell' ira.

Ros. *Vero è ch' ho aggiunto l' ira alla ragione,*
Ma in man della ragion poss' ho il governo:
E poscia a quello somministra l' ira
Incitamento e spron della fortezza. 350

Nut. *L' ira è una bestia indomita e superba,*
Nemica della pace e di consiglio,
E non vuol pari a se, non che Signore:
E come nube offusca l' intelletto.
Sicchè disgiungi lor, perocch' insieme 355
Stanno così, come con acqua foco.

Ros. *Tu mi consigli adunque ch' i' divenga*

Mo-

Moglie di quel che mi dicea Falisco.

Nut. *Questo mi pare il meglio in tal fortuna.*

Ros. *O Dio del Cielo, o stelle, o Sole, o Luna,* 360
Volete voi ch' i' prenda per marito
Un che guardar non posson gli occhi miei,
Nemico e distruttor del sangue nostro?
Prima la terra s' apra, e mi divori,
Ch' i' mi ritrovi mai congiunta a quello. 365

Nut. *Figliuola, se tu fossi in libertade,*
O potessi esser moglie di qualcuno
Ch' avesse a vendicar le nostre offese,
Non ti consiglierei torre Albuino:
Ma che puoi tu far' altro in questo caso? 370

Ros. *E' non giacerà mai nel letto mio.*

Nut. *Non dir così, perciocchè far nol puoi.*
S' egli vorrà giacer sopra il tuo letto,
Dimmi, come tu puoi vietargli questo,
Or che condotta sei nelle sue forze? 375
Quanto è savio colui che sa disporsi
Accomodar la voglia alla fortuna!
Pensa pensa, figliuola, quant' è meglio
L' esser moglie di Re, che concubina.
E non è cosa alcuna che sì cara 380
Si debba custodir quanto l' onore,
Il qual con molta cura e diligenzia
Si pena ad acquistar molti e molt' anni;
Ed a perderlo poi vi basta un' ora.
Questo come si perde, a noi non resta 385
Che perder' altro, ed è di tal costume,
Ch' ei non si lassa racquistar più mai.
Nè solamente il rifiutar costui,
D' onor ti priva, e libertà ti spoglia;
Ma queste nostre misere fanciulle 390

Darai in preda ad affamati lupi,
Ch' insin nel grembo dell' afflitte madri
Verranno ad isfogar le voglie loro.
E sebben tu morissi (il che tu mostri
Aver' in tuo dominio; e non fie forse) 395
Non resterà che queste poverine
Non sien straziate poi villanamente.
Ma se tu prendi questo per marito,
La pudicizia tua primieramente
Sarà salvata, e quella di costoro: 400
Appresso impetrerai la sepoltura
Più facilmente all' infelice Padre;
Il che tanto t' è fisso nella mente.
E se pur sei disposta al vendicarlo,
Meglio far lo potrai sendo Regina, 405
E moglie d' Albuin, ch' essendo serva.
Sicchè a te sta, se vuoi, perder l' onore,
La libertà, la vita, e 'l regno insieme;
E por quelle agnellette innanzi a' lupi;
Queste innocenti e misere fanciulle, 410
La salute di cui da te dipende:
E in te parimente sta, se vuoi,
Salvar te stessa con costor' insieme;
Ciascuna delle quai, come tu vedi,
Desiderosa che si facci questo, 415
Con lagrime e sospir, tacendo, prega.

Rof. *Non creggio mai poter toccar costui.*

Nut. *Ciascun fa di se stesso ciò che vuole,*
Pur che l' animo fermo sol dispona.

Rof. *Conosco ben, che tu m' hai detto il vero!* 420
Come che duro sia il poterlo fare,
Pur' il farò: che non m' incresce manco
Delle vergogne e strazj di costoro,

Che

Che delle proprie mie vergogne e danni.
Però prendendo il tuo voler per guida 425
Seguirò le vestigie del tuo senno.

Coro. *Quanto val' un consiglio che sia buono!*
Che veramente quel si può dir buono
Che reca al suo Signor utile e gloria,
Alli popoli poi salute e pace. 430

Nut. *Ecco, quest' è Falisco, che ritorna*
Per riportar' al Re la tua risposta.
Or' accompagna il volto alle parole,
Acciocchè scontentezza non dimostri.

Rof. *Questo molto repugna a' mie' costumi,* 435
Avvezza a dir' il ver dal dì ch' i' nacqui:
Sicchè rispondi tu quel che ti piace.

Nut. *Ben risponder poss' io; ma quest' è nulla,*
Se non confermi tu ciò ch' io rispondo.

Rof. *Dì; ch' io confermerò quel che dirai.* 440

Fali. *Io son tornato a te, com' io ti dissi,*
Per saper chiaramente il tuo volere,
E riferire al Re ciò che ti piace.

Nut. *Falisco, poi che passion da parte*
Pose Rosmunda, e riconobbe, e vide 445
Che 'l tuo consiglio era la sua salute,
Però grazie ti rende, ed è disposta,
E pronta in tutto di voler seguirlo.

Fali. *Quanto prudentemente avete detto!*
Quanto piacer n' avrò! tu quanto bene! 450
Andiamo adunque al Re, perchè le nozze
Si possan celebrar' in questa sera.

Rof. *Oime! come? sta sera?*

Coro. *Quelle cose che son salubri e buone*
Mai non si posson far troppo per tempo. 455

Nut. *Rosmunda, non disdir' a quel ch' e' vuole;*

Che

Che quanto prima tu sarai Regina,
E fuor di servitù, tanto fie meglio
Per te; nè peggio ancor sarà per noi.
Rof. *Fa pur come tu vuoi.* 460
Nut. *Andiamo adunque. or va, Falisco, avante;*
E noi ti verrem dietro tutte quante.
Coro. *Ciascun che regge, prenda*
Esempio da Rosmunda,
E contempli la vita 465
De' Regi alti ed illustri.
Costei era Regina,
Non son' ancor tre giorni:
Dipoi prigion' e serva
Pervenne nelle mani 470
Del suo crudel nimico:
Ed or di nuovo 'l fato,
Che sempre 'l Mondo varia,
L' ha congiunta per donna
Al superbo Albuino, 475
Che le dà la corona
Di tutti i regni suoi.
Così piace a chi regge;
Che bene spesso 'l mal pel ben s' elegge.
Quanto si vede chiaro 480
Non poter ritrovarsi
Fra le cose terrene
Cosa che troppo duri!
Muove l' alto Motore
Il primo ciel' eterno 485
Dalla bell' Aurora
Insin' all' Occidente.
Questo con egual corso
Rapisce i sette cieli

Nella

Nella contraria parte 490
Del lor natural moto.
A queste sette sfere
E' colligato 'l fuoco,
L'aria, la terra, e l'acque,
E ciò che dentro è 'nchiuso 495
Fra la Luna e la terra;
La qual per suo costume
E' immobile e ferma,
E quel ch'ella produce,
In breve si corrompe; 500
Perciocchè sempre 'l frutto
Del suo nativo seme
Si ritien la natura,
Che brevissimo tempo, o nulla dura.
Simili sono i regni, 505
E le superbe mura
De' nostri ampj palazzi
Ai nidi delli aragni,
I quai legati sono
Infra palustri canne: 510
Questi ogni picciol vento
Rompe 'n diverse parti;
Ovvero a quei che posti
Fra' raggi delle rote
Che l'acqua o peso aggiri, 515
Perciocchè nessun moto
Stabile non si truova.
Così 'l fil de' mortali
Dalle celesti sfere,
Onde legato pende, 520
Si tronca 'n mille modi.
Non può tenersi 'l Ciel con uman nodi.

AT-

ATTO QUARTO.

Almachilde, Coro, Serva, Rosmunda, Nutrice.

Alm. L*Asso, quanto m' incresce*
D' essermi 'n altra parte ritrovato;
Ch' alla mia donna avrei forse giovato!
Ma subito che 'ntesi esser seguita
La battaglia aspra e ria, 5
Lasciata ogn' altra cura, i' son venuto
Per veder s' era presa, oppur fuggita;
O se per qualche via
Poteva darle 'n tal miseria ajuto.
Or da Falisco ho avuto 10
Com' ella è presa. O miserabil fato!
Donne, che fate voi? dov' è Rosmunda,
Che fu vostra Regina?

Coro. *O Almachilde, ell' è ben qui vicina.*

Alm. *Ite dunque a trovarla, e per mia parte* 15
Ditele, ch' i' son qui fermo e disposto
Di por la vita per la sua salute;
Nè viverò, se 'n più sicura parte
Non la ripongo: e son per trarla tosto
Di quest' amara e dura servitute: 20
E ditele pian piano; e state astute;
Acciocchè medicina
Le sien queste parole, e non ruina.

Coro. *O Almachilde, il tuo soccorso è tardo,*
Perciocchè a lei fu forza 25
Trovar' altro soccorso alla sua vita.

Alm. *Di tal tardezz' ancor mi struggo ed ardo;*

Ma

Ma 'l Ciel, che tutto sforza,
Ne fu cagion. Or chi le ha dato aita?
Coro. *Dura necessità; che sempre ardita* 30
Rende la gente ne' perigli estremi.
Questa de' primi bei pensier supremi
La svolse; e diè per moglie ad Albuino.
Alm. *O mio crudel destino!*
E' ver quel che voi dite? 35
Coro. *A che detto l' avrei, non sendo 'l vero?*
Alm. *Dite Albuin, quel fiero*
Che di crudel ferite
Le uccise 'l padre, e fegli onte e dispetto!
Coro. *Quest' è proprio colui: non te l' ho detto?* 40
Alm. *O dura mia fortuna! ove mi scorse*
Nel mio maggior bisogno!
Quanto meglio saria ch' i' fossi morto!
S' io non era lontan, non saria forse
Questo; ond' io mi vergogno, 45
Nè spero più giammai d' aver conforto.
Ma che l' indusse, lasso, a farmi torto?
Coro. *La servitù, la tema dell' onore,*
Le minacce del Re, l' ardente amore
Di noi: e mezzo 'l buon Falisco è stato. 50
Alm. *Anzi pur scellerato.*
Non sapev' ella poi,
Ch' era qui presso chi tanto l' amava?
Coro. *Spesso ti ricordava:*
Ma tutti i dolor suoi 55
Eran presenti e certi; e tu lontano
Eri col tuo soccorso; e forse 'n vano.
Alm. *O misero Almachilde! or' è ben volto*
Ogni tuo riso 'n pianto:
Or sei condotto in un dolor' eterno: 60

Ogni dolce penfier dal cor t' è tolto,
Perdendo 'l viso santo,
Che della vita tua fiede al governo:
Quinci l' acerbo tuo ftato difcerno,
Quando vedrai giacere in grembo altrui 65
La bella tua Rofmunda: adunque voi
Potrete mai vederlo, occhi miei laffi?
Per mille orribil paffi,
Mille perigli e morti,
Fui riservato adunque a tanti guai! 70
Non piaccia a Dio che mai
Lo veggia, o lo comporti.
E fe ogni ajuto è fcarfo
Alli vicini danni;
Quefta mia deftra mi trarrà d' affanni. 75

Ser. *O Dio, fe fei nel Ciel, come fi crede,*
Ed hai la cura dell' umana gente,
Come comporti quefte cofe orrende?

Coro. *Che cofa ti fa dir sì gran parole?*

Ser. *Care forelle mie, ch' haggio veduto!* 80

Coro. *Laffa dolente a me! ch' hai tu veduto?*

Ser. *Vedut' ho cofe da 'fcurare 'l Sole.*

Alm. *Aimè! ch' i' tremo tutto di paura*
Che Rofmunda non abbia qualche male.

Coro. *Deh per tua fe' non ci tener fofpefe.* 85

Ser. *I' vel dirò; benchè m' induca orrore*
Solamente 'l penfar, non che 'l narrarlo.
Giunta che fu Rofmunda al padiglione,
E fatt' onore al Re, come convienfi,
Da lui fu lietamente ricevuta: 90
E poco ftando poi, fi fece avanti
Falifco, e fatt' ogn' uom tirar da parte,
Cominciò prima a dir certe parole

Lau-

Laudando 'l matrimonio: e, detto questo,
Si volse alla Regina, e la richiese 95
S'era contenta prender per marito
L'invittissimo Re de' Longobardi:
Ella con gli occhi vergognosi e tardi,
Vermiglia 'n faccia, risguardando in terra,
Dopo certo silenzio, gli rispose 100
Con tremebonda voce, esser contenta.
Quivi rivolto al Re, simil domande
Fece, chiedendo se volea Rosmunda;
Ed ei rispose Sì, senza tardare;
E trattosi di mano un ricco anello, 105
Lo pose 'n dito alla Regina nostra;
E fatto questo, quel terribil suono
Cominciò delle trombe 'l qual sentisti;
E ribombavan tutte queste valli.
Poscia, poste le mense innanzi a loro, 110
Furon recate in oro ed in argento
Varie vivande e preziosi vini.
Or, giunt' al fin della superba cena,
Albuin comandò, ch' un suo poeta
Cantasse le sue lode 'n sù la lira. 115
Costui cantando molti egregj fatti,
Disse, 'n tra gli altri, come 'n la battaglia
Uccise con sua mano 'l Re Comundo.
Nel cantarsi di questo, alla Regina
Scendean dagli occhi per le belle guance 120
Lacrime che pareano una rugiada
Scesa la notte infra vermiglie rose;
In guisa tal, che non fu alcun sì crudo,
Che, riguardando lei, tenesse il pianto,
Salvo che 'l Re; ch' essendo insuperbito 125
Dalla laude; e dal vino enfiato e caldo,

Dis-

Disse allo scalco, che portar dovesse
La nuova tazza, acciò che questo giorno
Fosse onorato da ciascuna parte.
Ed ecco (oimè! mi raccapriccio tutta, 130
E la voce mi manca a riferirlo!)

Coro. *Ma ch' esser può che tanto ti commove?*

Ser. *La tazza era del teschio d' un' uom morto.*

Coro. *Oimè! tu narri una cosa da fere.*

Ser. *Albuin, preso quest' orrendo vaso,* 135
L' empì di vino, e sorridendo disse:
Comundo, i' pongo alle discordie nostre
Per tutto fine, e fo con teco pace,
In quest' allegro dì bevendo insieme.
Così detto, le labbra al teschio pose, 140
E bevve la più parte di quel vino:
Dipoi, rivolto 'nverso di Rosmunda,
La qual, per non veder sì orribil cosa,
Volt' avea 'ndietro la dolente faccia,
Ei disse: Ecco la testa di tuo Padre; 145
Bevi con essa, e seco ti rallegra.
La misera condotta in questo loco,
Piangendo, rifuggía sì duro bere:
E quanto più fuggía, tanto più forte
Instava con minacce alte e superbe: 150
Finalmente espugnata, ben tre volte
Con la tremante man volse pigliare
L' amara tazza; e tante volte abbasso
Vinte dalla pietà cascar le mani:
Al fine il Re la prese, ed alla bocca 155
Di lei la pose; onde sforzata e vinta
D' indi bevéo più lagrime che vino.

Coro. *O miserande nozze! o duro caso!*
Ma così avviene a chi de' suoi nimici

Si

Si fida, e ponsi nelle forze loro. 160
Alm. *Ma che seguì dipoi della Regina?*
Ser. *Altro non so; che come fur levati,*
I' me ne venni qui; lassando lei
Che 'nsieme con il Re n' andava al letto.
Alm. *Mò veggio là Rosmunda, e la Nutrice,* 165
Ch' escon di fora: O Dio! ch'esser puo questo?
I' mi voglio appressare 'n verso loro.
Ros. *Per seguir le vestigie del tuo senno,*
Come conviensi a giovenil' etade,
Bevut'ho dentro'l teschio di mio Padre. 170
Nut. *Chi arebbe mai pensato che costui*
Fosse sì crudo, e inesorabil fiera!
Ros. *O misera Rosmunda! or che far deggio?*
E' questo 'l capo sopra ogni altro degno,
Che d' oriental gemme e d' oro ornato 175
Dette un tempo le leggi a tutto'l Mondo?
Tu non fosti creato a questo officio
Per esser tazza dove 'l tuo nimico
Bevesse 'nsieme con la figlia tua.
Poichè l' empio Albuin t' ha fatto vaso; 180
Vaso prima sarai d' amaro pianto,
Che ti verso or pegli occhi; e dipoi urna
Ai miserabil cener di Rosmunda.
E tu, che col tuo petto mi nutristi
Dal dì ch' uscii dell' infelice ventre, 185
(Ventr' infelice, e più infelice 'l parto!)
Porgi l' estremo ajuto a tanto officio,
E dà sepolcro a chi già desti 'l latte.
Come morta sarò, ardi 'l mio corpo,
Me' che tu puoi in sì doglioso stato; 190
E quelle poche cener vi saranno,
Raccogli 'nsieme, e dentro a questa testa

Riponle; acciò che in quel medesmo loco
Abbian lor fine ond' ebber nascimento.
E, fatto questo, portale a Almachilde, 195
Pregandol da mia parte, così morta,
Che quest' infelici ossa di mio Padre,
E le misere cener di Rosmunda,
Com' ei sa ben, pur già detta sua moglie,
Voglia mandar' al patrio antico seggio 200
Fra li Geppidi miei diletti e cari;
Acciocch' in libertà stie viva e morta.

Nut. *Oimè, donne, oimè! presto, soccorso:*
Su, ajutate la vostra Regina,
Che tramortita m' è cascata in braccio. 205
Già il sangue per le vene si fa ghiaccio,
Se non porgete ajuto alla sua vita.

Alm. *Oimè, Nutrice, oimè!*
Che crudo caso è questo?
Viver non voglio anch' io, 210
Se non è viva quella
Che teneva 'l cor mio:
Ma prima vo' passare
Con questa spada il core
A quell' empio Signore. 215
L' ira del vendicare
Vinca il grave dolore.

Nut. *O giovine; Rosmunda è tramortita;*
Non correr' a furor, perchè sarai
Dalle guardie del Re tagliato a pezzi. 220

Alm. *E di che può temer chi morir vuole?*

Nut. *Se sei disposto a vendicar costei;*
Non nego che l' ardir tuo possa assai,
Com' è noto a ciascun; ma li bisogna
Aver qualch' altro ajuto oltra le forze. 225

Alm.

Alm. *Qui basta sol l' ardir; perchè la forza*
Aita i forti, e i timidi discaccia.

Nut. *A quel che aggiunge con le forze il senno,*
Ogni'mpresa felice gli succede:
Vecchi consigli in giovenil fortezza. 230

Alm. *Disposto son di far come tu vuoi,*
Pur ch' i' uccida Albuin', e faccia presto:
Morto ch' egli è, non curo la mia vita.

Nut. *Tu puoi far presto e ben queste due cose,*
Uccider lui, e poi salvar te stesso, 235
Con costei qui, e tutte quante noi.

Alm. *Ei non si disiò mai cosa alcuna,*
Quant' io disio la morte di costui.
Orsù ditemi presto questo modo.

Nut. *Entriam qua dentro a queste prime tede;* 240
Perchè siam qui negli occhi di ciascuno.
Su, donne, su, deh ricevete in braccio
Queste regali e miserande membra,
Dove si serba ancor la nostra speme.
E voi, sorelle, e figliuole dilette, 245
Nel cui tacer post' è la vita nostra
Insieme con la vostra, or siate sagge;
E quel ch' avete udito, sia sepolto.
E' non è cosa alcuna infra noi donne
Che ci faccia più belle, che tacere: 250
Qual, s' altre volte v' è stato adornezza,
Or v' è necessità, salute, e gloria.
Nè v' incresca aspettar nostro ritorno:
E se pur qualche strepito sentiste,
Perchè qualch' un' entrar volesse dentro, 255
Tenetel' in parole con qualch' arte:
E non restate di pregare Iddio,
Che porga ajuto all' opere pietose.

Coro. *Oime! madre mia, gli occhi volgete;*
Se più di rimirare 260
Sofferir ponno; inverso la Regina:
Le belle guance sue terra vedete,
A cui non fur mai pari
Tenera neve, o rosa mattutina:
La voce alta e divina 265
Mancata: e chiuse le lucenti stelle.
Deh come non si svelle,
O duro fato! il core a tutte quante?
Se Morte ivi ne mostra il suo sembiante.
Rettor del Ciel, se dopo il freddo verno
Ordinasti la vaga primavera, 271
E dopo pioggia 'l Sole,
A che seguire 'l nostro duol' eterno?
Della tua alta sfera
Pon mente chi quaggiù t' onora e cole: 275
Pon mente alle parole
Oneste e pure; e la Regina nostra
Salva: e poi ne dimostra
Nel braccio d' Almachilde il tuo potere,
Per liberarne ormai da queste fere. 280
Vedi, Signor; cortese adunque sia
Di quel che t' baggio chiesto:
Che 'l dolce fior della mia verd' etade
Ti dedico e consacro; e mai non fia
Che col cor sempre onesto 285
Vergine non osservi castitade.
Sie la tua gran pietade
Ver me rivolta semplicetta e pura,
Ed baggia alquanto cura
Alle nostre miserie, ai nostri affanni 290
Scusando i tener miei giovenil' anni.

A T-

ATTO QUINTO.

Serva, Rosmunda, Coro.

Ser. *Levati su, Regina,*
Che Dio ha posto fine
Al tuo aspro tormento;
Perchè Almachilde ardito
Ha tagliato la testa 5
Al Re ingiusto e crudele;
La qual riporta seco.
Ros. *Come? o Signor del Cielo!*
Questo creder non posso.
Che grazia immensa! o Dio, 10
Quanto son' io tenuta
Di ringraziarti sempre!
Per tua fè non t' incresca
Narrarmi prestamente,
Quando, e in che modo è morto. 15
Ser. *Almachilde è stato esso,*
Tuo fido e caro amante,
Quel ch' ha morto Albuino.
Ros. *Come potrò io mai*
Rimunerar costui? 20
Ma dimmi 'l modo appunto.
Ser. *Per consiglio gli diè la tua Nutrice,*
Come se fosse una nostra donzella,
Si vestì tutto di femminil panni.
La giovene età sua, l' oscura notte, 25
Amica sempre degli umani inganni,
Gli veli ch' egli aveva al capo avvolti,
Lo trasformar' in guisa, che noi stesse

Lo potevam' conoscer con gran pena:
Così passammo senz' alcun contrasto 30
Per mezzo della guardia, e genti armate
Sin dentro nella camera regale.
Era Albuin prostrato sopra 'l letto
Nel proprio modo come lo lassasti,
Ma di più alto sonno addormentato; 35
Che cel mostrava il suo russar sì forte.
Io guardava alla porta, e la Nutrice
Con l'una mano e l'altra le cortine
Alzava. Allor' il giovin con la spada,
Ch' occulta avea portata a tal' ufficio, 40
In quello spazio ch' io mi volsi addietro
Per non vederlo, gli tagliò la testa.
E, fatto questo, un gran fiume di sangue
Con maggior copia di vino, e di schiuma
Dal singultante tronco giù versare 45
Vidi: il petto anelar, come in fornace
Quando talor' il gran soffiar del vento
Esce di fuor per le bovine pelli.
Tal appariva quella atroce testa,
Qual quella della vipera o serpente, 50
Che spesso l' arator col vomer fende.
Così tagliato quell' orribil teschio
Ci fe' paura, perchè ben tre volte
Sue sanguinose luci ne' nostri occhi
Rivolse, aprì la bocca, e battè i denti: 55
E morto ritenea quella fierezza
Ch' avea quand' era vivo, e quell' orrore.
Almachilde lo prese per la barba,
E dentro a certo panno lo rinvolse,
Sol per portarlo nella tua presenzia. 60

Ros. *Tu sei pur, Dio, nel Ciel, com' ognun crede,*

Ed

Ed hai la cura delle umane cose ,
E porgi ajuto all' opere pietose .
Coro. *Ciascun che regge , impari*
Dal dispietato Re che morto giace , 65
A non esser crudel ; che a Dio non piace .
Chi vuol' il regno suo governar bene ,
Con la pietà governi :
Perchè pietà l' immenso amor produce
Negli uman petti , e l'amor la concordia : 70
Costei sola mantiene ,
Ed accresce gli stati , e fagli eterni .
Dall' odio la discordia
Nasce : e di lei nimicizie e sdegni ;
Cagion sol di distrugger tanti Regni . 75

I versi della Rosmunda sono 1225.

IL FINE.

Lettera Dedicatoria premessa all' Edizione della Rosmunda, fatta in Venezia l'anno 1528. in 8.

Alli virtuosi giovani CANGIATO *e* LIGIO, *Accademici Sanesi, dedititissimo Niccolò Zoppino librajo dice Salute.*

PERCIOCCH' io mai sempre ambedue v' ho giudicati delli virtuosi amatori, e desiosi che l' altrui lode nascose non stieno; anzi (se ciò far si potesse) che sott' il gran cerchio del cielo per ogni contrada si palesassero: di che non poi v' udíi ragionare, che 'l pietoso avvenimento di Sofonisba, da non avaro impressore mandato 'n luce, insieme leggiavate: il perchè, sendomi, non è guari di tempo, alle mani pervenuta la Tragedia di Rosmunda, di quella quasi sorella, m' è parso convenevole, sotto la favorevol' ombra vostra mandarla fuori, e a voi le mie fatiche donare. Nè vi sia a schivo, ancora che 'l dono sia piccolo, di così ora accettarlo; che penso, la vostra mercè, per l' avvenire di maggiore esservi cortese. e questo sia 'l vergar le carte delle belle e leggiadre Rime, della tersa ed ornata Prosa della vostra fiorita Accademia. Piacciavi dunque, vi prego, con lieto e giocond' animo volentieri accettarle, posciachè 'l vostro Niccolò Zoppino così volentieri ve le dona. e state sani.

Let-

Lettera Dedicatoria di Jacopo Giunti, premessa alla sua Edizione Fiorentina del 1568. in 8.

Al Molto Magnifico Signor mio Osservandiss.

M. GIOVANVETTORIO SODERINI GENTILUOMO FIORENTINO.

INTRA i molti frutti partoriti dalla fertilità de' dotti ingegni, utilissimo è stato giudicato quello studio che molti, e de' primi de' tempi nostri, hanno collocato nel purgare, a guisa di diligenti cultori, i fertili campi delle onorate e nobili fatiche de' più eccellenti Scrittori, ne' quali per la mala custodia de' posteri avevano germogliato varj triboli e spine: onde quanto era di buono, e di util sementa in quelli, veniva soffocato, e in breve tutto da così mala nascenza coperto e spento. Alla costoro non meno pietosa, che utile ed onorevole fatica (rendendo eglino la vita ai passati, e giovando e dilettando insieme a quei del tempo avvenire) abbiamo noi ancora somministrato quanto di ajuto ci porgevano le nostre forze, in procurando che le copie da essi con sommo studio e fatica purgate e corrette, fossero con la medesima diligenza date alla stampa, e tali uscissero in luce, quali già le produssero i propj autori. La qual fatica avendo volentieri presa senza differenza alcuna in ogni sorte di più eccellenti auto-

autori delle tre più pregiate lingue, non curando altresì qual si fosse la grandezza del volume, pur che onorevole si stimasse, e degna di spendervi attorno tali fatiche: al presente non meno volentieri l'abbiamo portata nella Tragedia di M. GIOVANNI RUCELLAI, la quale altra volta in que'tempi data alla stampa, ancor che pochissime copie oggi se ne vedessero, andava pure attorno, non però con miglior fortuna che già altri molti novellamente * ristampati da noi. Ma pensando dapoi a chi noi degnamente potessimo dedicare tale fatica; ci venne in considerazione la Magnificenza Vostra per molte cagioni; tra le quali una, e la principale, fu il veder noi quanto si confacesse a quella il presentarle questo soggetto Tragico, avendo noi pur, poco fa, alla nobilissima e degnissima sua Consorte presentato un piacevole e nuovo soggetto in istilo Comico, quale con pari ragione nella dignità e grandezza al Tragico componimento corrisponde, che nel sacro conjugio l'uomo alla donna. Lascio, che a V. Magnificenza, oltre a questo, viene ragionevolmente ancora raccomandata da noi sì onorevol fatica: perocchè sendo convenevolmente, come di Fiorentino autore, uscita della stamperia nostra, a Gentiluomo, siccome fu l'Autore, e di noi

* *E' notabile che in questa per altro molto più corretta edizione delle precedenti si è osservato mancare il verso* 24. *dell' Atto Primo*.

noi amorevolissimo, si conveniva. Quella dunque con il medesimo animo l' accetti, con il quale Sua Magnificenza suole risguardar le cose pregiate e care; e me tenga nella sua grazia; che altro non desidero, che la sua felicità; la quale Iddio le conservi. Di Fiorenza il dì 15. di Maggio 1568.

di V. M.

Per servirla
Jacopo Giunti.

IN PADOVA. CIↃIↃCCXXVIII.

Presso GIUSEPPE COMINO.

Con Licenza de' Superiori.

Libri impressi nella Stamperia Cominiana, eretta a spese de' Sigg. Volpi; de' quali si truovano ancora esemplari vendibili; colli loro prezzi.

ANdreæ Naugerii Opera omnia. 1718. 4. char. maj. L. 10 & char. maxima L. 12.

Gabrielis Faërni Fabulæ, & alia Opuscula. 1718. 4. ch. maj. L. 5

La Coltivazione di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai. ec. 4. in carta gr. L. 10:10

Jo. Poleni liber de Castellis per quæ derivantur fluviorum aquæ &c. 1718. cum fig. 4. ch. maj. (*a spese dell' Autore.*) L. 3

Hieronymi Fracastorii, aliorumque Veronensium Carmina. 1718. 8. ch. maj. L. 4

Jacobi Sannazarii, aliorumque Poëmata. 1719. 4. L. 7.

Marmi Eruditi postumi dell' Orsato, con note. ec. 1719. 4. in carta grande. L. 10

Jo. Baptistæ Morgagni Adversaria Anatomica Omnia, Batava editione, quæ posterior est, at minime aucta, longe correctiora. 1719. cum fig. 4. ch. maj. L. 18

Augustinus Valerius de Cautione adhibenda in edendis libris. &c. accedunt Patriciorum Venetorum Orationes. 1719. 4. L. 5

Sermoni di S. Carlo Borromeo. 1720. 4. L. 2:10

Philippi Riceputi Soc. Jesu Prospectus Illyrici Sacri. 1720. 4. ch. maj. L. 1

C. Valerii Flacci Argonautica. 1720. 8. L. 2

Jo. Poleni Prælectio de Mathesis in rebus Physicis utilitate. 1721. 4. ch. maj. (*a spese dell' Autore.*) L. 1:5

T. Lucretius Carus de Rerum Natura; Præfatione, Argumentis, Indice, Var. Lectionibus illustratus. 1721. 8. L. 4

Boëthius de Consolatione Philosophiæ, & Elpidis ejus conjugis qui vulgo feruntur Hymni. 1721. 8. L. 2

Corn. Nepos cum Variis Lectionibus ex Jensoniana & Aldina editione. Edit. III. 1727. *in 8. in carta corsiva.* L. 1:10

A. Corn. Celsus, & Q. Serenus Sammonicus de Medicina, cum notis Th. Almeloveenii, & Rob. Constantini, nec non Cl. Morgagni IV. doctissimis Epistolis. 1722. 8. L. 7

Sallustius, cum Fragmentis Veterum Historicorum mirum in modum emendatis & auctis. &c. 1722. 8. L. 4

Le Rime del Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con una anti-

antichissimo Testo a penna: con l'aggiunta di molte composizioni, notizie, ec. 1722. 8. L. 4

L'Aminta di Torquato Tasso, e l'Alceo di Antonio Ongaro, emendatissime. 1722. 8. L. 2

Le Opere Volgari del Sanazzaro, cioè l'Arcadia alla sua vera lez. restituita, colle note del Porcacchi, del Sansovino, e del Massarengo: le Rime arricchite di molti componimenti: ed alcune Lettere; il tutto riveduto, corretto, ed illustrato. 1723. 4. L. 10

Lettera d'Istruzione a una Monaca Novizia. 1724. 4. (a spese dell'Autore.) L. 2:10

Trattato della Tribolazione, di Bonsignore Cacciaguerra. 1724. 8. L. 1:5

Il Combattimento Spirituale, e le altre Operette divote del P. Scupoli Teatino, nuovamente corrette ed illustrate. 1724. 8. L. 3:10

Christophori Cellarii Orthographia Latina. Edit. I. Patavina. 1724. 8. L. -- : 15

Parere intorno all' antico stato de' Cenomani, ed ai loro confini, del Canonico Paolo Gagliardi. 1724. 8. L. 1:10

La Penelope, Tragedia di Giuseppe Salio, ec. 1724. 8. (a spese dell' Autore.) L. 1:10

Joannis Antonii Vulpii Carminum Libri tres. Ejus item Opuscula soluta oratione scripta. Accessere Eruditorum quorumdam virorum, quibuscum ipsi amicitia intercedit, Poëmata nonnulla. Nec non Joannis Antonii Vulpii antiquioris, Patricii & Episcopi Novocomensis, ac Hieronymi ejus fratris, Carmina quæ supersunt. 1725. 4. L. 7

M. Accii Plauti Comœdiæ superstites viginti, cum Fragmentis deperditarum: ex optimis quibusque editionibus, at præcipue Friderici Taubmanni, diligentissime repræsentatæ. Accessit Index, in quo rariora & obsoleta poëtæ verba breviter ac dilucide explicantur. 1725. 8. *in carta fina* L. 7. *in carta corsiva*. L. 5

Le Lettere Familiari di Annibal Caro, divise in due volumi; corrette, ed arricchite d'una giunta considerabile, d'Indici, e di notizie. 1725. in 8. in carta fina L. 7. in carta corsiva L. 5

Veteris Latii Profani Tomus III. in quo agitur de Antiatibus & Norbanis, Auctore Josepho Rocco Vulpio, Soc. Jesu Sacerdote. 1726. in 4. chart. maj. cum figuris. *Opera già cominciata dall' Eminentissimo Signor Cardinale Corradini, ed ora continuata per suo comando*. L. 12

La Divina Commedia di Dante Alighieri, giusta l'Edizione degli Accademici della Crusca accresciuta ora di un doppio Rimario; uno de' Versi interi, l'altro delle sole Desinenze: come ancora di tre Indici copiosissimi; il

primo

primo delle Parole, e Frasi, dove si spiegano molti passi difficili del Poeta; il secondo delle Storie, e Favole; il terzo delle cose Storiche accennate per via di Perifrasi; composti dal Sig. Gio: Antonio Volpi. il tutto distribuito in 3. volumi in 8. 1727. in car. fina L. 13. in carta corsiva L. 11.

Jo. Antonii Vulpii Oratio habita in Gymnasio Patavino cum ad Physicam publice tradendam aggrederetur, cujus hoc est argumentum: *In rerum Natura cognitione ad bene beateque vivendum momenta esse maxima*. 1727. 4. L. 1. æneis autem elegantiss. fig. exornata L. 1: 10.

Scisma d' Inghilterra con altre Operette di Bernardo Davanzati, tratte dall' edizione Fiorentina del 1638. *citata dagli Accademici della Crusca*. 1727. 8. in carta fina L. 2: 10. in carta corf. L. 2.

Vita D. Ignatii Lojolæ, auctore Joanne Petro Maffejo Soc. Jesu, in tres libros tributa. nunc autem quarto libro aucta, plurimisque de Maffejo testimoniis locupletata a Josepho Rocco Vulpio, Soc. ejusdem. 1727. in 8. *in carta fina* L. 4. *in carta corsiva* L. 3.

M. Antonii Flaminii Forocorneliensis Carmina elegantissima quæ supersunt, a Francisco Maria Mancurto multis modis illustrata & aucta. 1727. 8. ch. maj. L. 5

Veteris Latii Profani Tomus IIII. in quo agitur de Veliternis & Coranis, auctore Josepho Rocco Vulpio e Soc. Jesu. cum figuris. 1727. 4. ch. major. L. 12

Due Discorsi della dignità Sacerdotale, col Compendio della Vita, e alcuni Ricordi del Ven. P. Maestro Giovanni d' Avila. 1727. *in* 8. L. 1

Le Rime d' Angelo di Costanzo. IV. Ediz. molto accresciuta. 1728. *in* 8. L. 1: 5

Le Elegantissime Stanze di M. Angelo Poliziano citate dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario; ridotte a miglior lezione, ed illustrate con varie notizie. 1728. *in* 8. in car. gr. L. 1

La Rosmunda, Tragedia di M. Giovanni Rucellai Patrizio Fiorentino, correttissima, ed illustrata con varie notizie. 1728 *in* 8. L. 1

La Temisto, Tragedia di Giuseppe Salio Padovano. (a spese dell' Autore.) 1728. *in* 8. L. 1: 10

Antonii Arrighii Publici Juris Pontificii Professoris Acroases IIII. de Jure Pontificum universo, habitæ in Gymnasio Patavino mense Novembri. MDCCXXVII. in 4. 1728. L. 3

Jo. Antonii Vulpii, Physicæ Professoris in Gymnasio Patavino, Scholæ duæ: Altera, de Aristotele, ejusque laudatoribus, & reprehensoribus: Altera, Quæ præcipue eidem Philosopho vitio vertantur. His adjectum est Syntagma de veteribus Philoso-

phis,

phis, libro I. Physicorum ab Aristotele memoratis; in quo singulorum sententiæ de rerum naturalium principiis breviter & summatim exponuntur; ad usum studiosæ juventutis. Eòdem Vulpio auctore. 1728. in 4. L. 2

Thomæ a Kempis de Imitatione Christi Libri IV. ex accuratissima P. Heriberti Ros-weydi Soc. Jesu recensione. 1728. in 8. *in carta corsiva* L. 2. *in carta fina*. L. 2 : 10

MARIA Rime di Neralco Pastore Arcade Parte Seconda. 1728. *in 8. con figure* (a spese dell' Autore.) L. 3